

24 APR. 1970



MILANO DELLA STAMPA - MILANO

## SINGOLARE ESPERIMENTO TEATRALE A TORINO

# In vetrina la vita d'un mondo repressivo

Gli abitanti di un quartiere di periferia hanno «recitato» per un giorno e mezzo un «no-stop»: regista Giuliano Scabia

NOSTRO SERVIZIO

Torino, 23 aprile

Torino. Le Vallette. Un quartiere di periferia come tanti altri, senza aria, senza verde, senza servizi, con immondizie ovunque e bambini che giocano fra i rifiuti del mercato locale. Uno dei ben conosciuti tentacoli della grande città che ha per cuore una grande fabbrica o, come dicono qui, «la Grande Madre», il «Grande Padrone».

In due squallidi appartamenti — né più né meno come gli altri — dalle ore 15 di sabato 7 febbraio alle ore 24 di domenica 8 febbraio ha avuto luogo uno straordinario evento, unico nel suo genere. Un no-stop teatrale di trentatré ore intitolato *Visita ad una Istituzione Repressiva*, manicomio o prigione non si capiva bene, o forse tutte due insieme. Lo spettacolo è stato ideato e prodotto dagli stessi abitanti del quartiere con la consulenza e sotto la direzione dello scrittore e regista Giuliano Scabia. In questo spettacolo gli attori non hanno nulla da rappresentare e nessun ruolo da interpretare. Sono semplicemente chiamati a vivere nell'arco di una giornata e mezzo all'interno di una struttura repressiva, delimitata dallo stesso luogo fisico, che, attraverso la scansione di un preciso orario cui non possono sottrarsi, determina il loro comportamento e, al medesimo tempo, l'azione teatrale.

Lo spettacolo si riduce insomma a mettere in vetrina la vita di un ospedale psichiatrico o di un carcere come simboli di una repressione più vasta. La popolazione della struttura è composta da un infermiere, una guardia, quattro malati in due corsie, due malati in camera di isolamento. L'orario è importante, non solo perché costituisce lo scheletro di questa operazione teatrale, ma anche perché si estende su una durata insolita per uno spettacolo, se di spettacolo si può in questo caso parlare. Sabato ore 15: inizio, 17: passeggiata, 19: cena, 22: gabinetto, 24: dormitorio; domenica ore 8: sveglia, 9: lavaggio, 10: gabinetto, 11: passeggiata, 12: pranzo, 16: gabinetto, 17: passeggiata, 19: cena, 22: gabinetto, 24: chiusura.

Gli spettatori sono molto più propriamente dei visitatori. Osservano; nei limiti permessi dalla struttura possono anche agire, intervenire, ma senza disturbare lo svolgersi regolare della vita all'interno della struttura stessa. Se vogliono comunicare con gli internati debbono passare attraverso l'infermiere o la guardia che fungono da intermediari. Fra dentro e fuori non c'è comunicazione diretta. Occasionalmente i visitatori possono essere vittima di quanto si svolge nella struttura. Essi possono invece sempre chiedere chiarimenti, conversare e discutere con il medico che si trova a disposizione nella sala attigua di discussione permanente. La funzione del medico era svolta dallo stesso Scabia, che dalle ore 21 alle ore 23 di sabato venne sostituito dal professor Gama, vice direttore dell'Ospedale psichiatrico di Collegno.

Questo ha contribuito a chiarire ulteriormente la natura di quello che stava succedendo, sia da un punto di vista propriamente drammaturgico sia

da un punto di vista politico. L'azione teatrale *Visita ad una Istituzione Repressiva* non è infatti una iniziativa di Decentramento promossa dal Teatro Stabile di Torino che ha, come fine immediato, quello di mettere a disposizione dei quartieri di periferia il teatro quale struttura permanente e, come fine remoto, la ricerca di una soluzione alla crisi generale degli Stabili che allo stato attuale non sono più in grado di assolvere alle loro funzioni.

Il tentativo iniziale di esportare in periferia spettacoli già allestiti per il centro ha trovato presso gli operai un'accoglienza fredda e notevoli difficoltà tecniche ed organizzative. E poi in fondo ai lavoratori non interessava proprio nulla questo tipo di teatro che, oltre a tutto il resto, abituato com'è alle poltrone di velluto si trovava già per conto suo terribilmente a disagio in locali di fortuna.

Se di decentramento si voleva parlare, bisognava cerca-

re una alternativa culturale valida individuando in concreto il tipo di domanda teatrale che poteva esistere da parte della classe operaia e rifuggendo le mistificazioni che hanno caratterizzato il teatro politico fatto finora. L'idea venne a Fadini, uno dei direttori dello Stabile di Torino.

Gli argomenti sono quelli connessi con i problemi del lavoro, della fabbrica e del riome. Lo spettacolo è caratterizzato da una struttura aperta che permette la discussione e successive rielaborazioni, diventando così uno strumento valido alla formazione di comunità rionali attorno ad una nuova coscienza della loro situazione e del loro ruolo. I quartieri interessati sono quattro: Le Vallette, Mirafiori-Sud, Corso Taranto e Falchera.

Per questa operazione lo Stabile di Torino ha espressamente assunto lo scrittore Giuliano Scabia e gli attori Loredana Farassinetto e Pierantonio Barbieri.

Mario Bertin